

Luigi Vinci

## **“Diario” politico autunnale**

Venerdì 29 ottobre

**Avevo accennato, nella scorsa puntata del mio “diario politico”, a come le pensioni di anzianità non siano una regalia dello Stato: siano, invece, salari differiti dei lavoratori salariati e stipendiati, che il Governo Monti sostanzialmente espropriò, con la Legge Fornero, in modo da ridurre gli importi**

(Giova rammentare che il Governo Monti non prese in minima considerazione la possibilità di una legge patrimoniale, cioè, di prelievi a carico delle classi abbienti: in questo modo eliminando o almeno riducendo il salasso a carico delle condizioni di vita dei lavoratori determinato da quella legge. Furono quindi questi a pagare i costi globali di una crisi molto pesante dell'economia italiana: non certo le classi abbienti, che non videro l'aggiunta di un centesimo alle loro cartelle fiscali. Né quel Governo prese in considerazione tagli alle pensioni d'oro di professionisti, alti magistrati, politici professionali, banchieri, ecc. ecc.).

Nella giornata dell'altro ieri l'incontro tra il Governo, partecipato dai Ministri Franco, Orlando e Brunetta, e solo nella prima parte dal premier Draghi, da un lato, e i segretari delle Confederazioni sindacali, dall'altro, non ha portato a risultati: anzi, ha posto in radicale evidenza il divario estremo tra le rispettive posizioni.

Bene hanno fatto le Confederazioni a scoperciare la massacrata in atto delle pensioni popolari.

Prima di andarsene per un “altro impegno” Draghi ha dichiarato che le richieste presentate dalle Confederazioni sono “troppe”. Poi ribadirà che il sistema pensionistico dovrà fermamente rifarsi al metodo “contributivo”.

Al momento sembra probabile la mobilitazione delle Confederazioni, e potrebbero anche intervenire scioperi, per esempio, attivati da sindacati locali o di categoria. Il disagio dei lavoratori è altissimo, la pandemia l'hanno pagata pesantissima loro, e i medici.

(Anzi la FIOM – metalmeccanici CGIL – hanno proclamato, da realizzare, 8 ore di sciopero).

### **Il “contributivo” teorico di Draghi e il mezzo “contributivo” reale dei lavoratori**

**In via teorica**, sono denari, le pensioni, che ogni lavoratore dipendente attivo, salariato o stipendiato, ha conferito allo Stato affinché esso poi glieli renda, quando in pensione, maggiorati di qualcosa, in ragione del fatto che quei denari l'INPS (Istituto nazionale della previdenza sociale) li dovrebbe muovere a sostegno di investimenti ovvero dovrebbe capitalizzarli.

**Nella realtà**, l'INPS è stato anche, largamente, una sorta di cassaforte dello Stato a cui prelevare denari a sostegno di una quantità enorme di coperture sociali, che, a rigore, dovrebbero invece risultare a carico dello Stato (si tratta, a parer mio, di circa un terzo degli esborsi complessivi INPS).

Conclusione: il patrimonio dell'INPS è da quasi sempre giunto a zero. Di qui la tesi farlocca di Draghi, Bonomi e in genere di destre e classi abbienti: l'INPS costa troppo allo Stato; dunque, le pensioni (manipolate dai Governi Conte, poi vedremo) debbono rigorosamente tornare al contributivo. Cioè, debbono tornare a un contributivo significativamente tagliato, vale e dire di circa un terzo.

(Tralascio la farlocca Legge Fornero, 6 dicembre 2011, che per ridurre i tagli aveva imposto prolungamenti abnormi dei periodi lavorativi. L'essenziale di essa: 67 anni per ottenere la pensione di vecchiaia, o 42 anni e 10 mesi di contributi previdenziali per gli uomini e 41 anni e 10 mesi per le donne).

In concreto, accade che operai, impiegati, insegnanti, medici di base, personale ospedaliero, altri lavoratori salariati spartiscano cifre pensionistiche inferiori ai loro versamenti. I miei calcoli sono approssimativi, ma non di tanto.

Giova pure sapere che, invece, non poche categorie professionali percepiscono cifre pensionistiche superiori ai loro versamenti: per esempio, guarda caso, i giornalisti.

**Sempre nella realtà: le prestazioni INPS che vanno ad ampio sostegno del bilancio pubblico.**

**In genere doverose, va da sé, ma di competenza dello Stato:** non già, invece, di competenza dell'INPS, ovvero, a danno di operai, impiegati, ecc.

Si tratta, infatti, di pensioni di vecchiaia, invalidità, inabilità. Ancora, si tratta (nel quadro del "reddito di cittadinanza") di indennità di disoccupazione, malattia, maternità, di assegni al nucleo familiare, di attività della cassa integrazione guadagni (ordinaria e straordinaria), di interventi sul fondo di garanzia TFR (Trattamento fine rapporto, per i dipendenti pubblici) nonché per la TBC, le cure balneo-termali, la mobilità, la disoccupazione agricola, la legge (2 maggio 1990) concernente la nuova regolazione delle servitù militari, il pagamento delle prestazioni erogate da amministrazioni comunali (è l'assegno dopo il terzo figlio), la dichiarazione ISEE (Indicatore della situazione economica equivalente, serve a valutare e confrontare la situazione economica delle famiglie), la gestione delle visite mediche di controllo ai lavoratori privati, quella delle autorizzazioni per il diritto ad assegni a favore del nucleo familiare.

**La differenza tra le due posizioni (Governo, Confederazioni) non riguarda solo la lunghezza dei periodi lavorativi necessari all'ottenimento delle pensioni, o i loro livelli**

Infatti, sono in questione anche diritti fondamentali di libertà e di vita del lavoro subordinato. Sicché, per i lavoratori, e per i sindacati che li rappresentano, le pensioni debbono incorporare anche buone condizioni generali di vita. Per Draghi (e per il complesso, mi pare, del Governo), non è così. Al più, da parte del Governo, possono venire aggiunti elementi minori, che, come tali, modificano poco la spesa complessiva da esso preventivata.

**Conclusione: è la lotta di classe, ragazzi**

Furono, fondamentalmente, gli operai, per due decenni (anni 60 e 70), raggiunti da giovani, impiegati, tecnici, insegnanti, medici (anni 70) a rovesciare un sistema complessivo di supersfruttamento del mondo del lavoro. Perse alla fine, da parte di operai ecc., le battaglie, le classi dominanti gestiranno con estrema cura e intelligenza il quadro sociale, in modo che gli anni 60 e 70 non si ripetessero. A oggi queste classi ciò stanno facendo molto bene. Sono state, in specie, capaci di annullare, ovunque nella popolazione italiana, il ricordo di quelle battaglie.

**Un mio ricordo della condizione operaia di quegli anni**

Quando lavoravo a Sesto San Giovanni, primi anni 60, alla creazione di nuclei di giovani comunisti dentro alle locali grandi fabbriche elettromeccaniche e siderurgiche, mi colpì la quantità di operai che, andati in pensione, di norma, a 60 anni, subivano un alto picco di mortalità attorno ai 62. Si trattava, in parte notevole, degli effetti di lavori pesanti o pericolosi, di nocività (fumi tossici, alte temperature, catene di montaggio o linee a passo continuo sfiancanti, ecc.), nonché di settimane lavorative che duravano 48 ore settimanali (8 ore per 6 giorni settimanali), di turni di lavoro notturni o avviati a metà nottata, di lunghe ore spese su treni o pullman al freddo o al caldo: ma anche, in buona parte, si trattava di una perdita di relazioni, per gli operai andati in pensione, che nelle grandi fabbriche erano della più varia natura, non solo sindacali, amicali o di partito. Quegli operai erano portatori dell'orgogliosa convinzione, tutta politica e culturale, di essere l'asse portante dell'economia italiana: finito il periodo lavorativo, subivano una sensazione di totale inutilità. Pochi si ritrovavano in cooperativa. Di qui la depressione, infine, il lasciarsi andare.

La successiva riduzione della giornata lavorativa, il sabato libero, a metà anni 60, conquistati da lunghissime tornate di scioperi (coprirono un paio di decenni), mobilitazioni operaie che andavano ben al di là di obiettivi salariali, che conquistavano nuovi diritti (per esempio, la possibilità di praticare, in tempo di lavoro, senza perdite salariali, corsi scolastici – le "45 ore"; per esempio, la

presenza negli stabilimenti di medici del lavoro), rovesceranno quel senso di inutilità negli operai in pensione. Essi, infatti, avevano conquistato ciò che esisteva fuori dagli stabilimenti.

Il contrattacco capitalistico feroce degli anni 80 e successivi (durato, in sostanza, senza soluzione di continuità fino a oggi) rovescerà rapidamente la posizione sociale (oltre che politica) conquistata dal mondo del lavoro, demolendo letteralmente tutto delle sue precedenti conquiste. Non è il caso di elencare i risultati, d'una ferocia assoluta, di quel contrattacco, dato che compongono la ben nota condizione attuale del mondo del lavoro, sia nei suoi aspetti lavorativi, privi di diritti, sia nelle sue complessive possibilità di vita.

### **La manovra 30 miliardi: un primo breve accenno**

Il Consiglio dei Ministri ha approvato giovedì scorso la Legge di bilancio 2022: una manovra che il Governo considera "espansiva, e che contiene misure per 30 miliardi in tre anni, di cui 23,4 in deficit pubblico. L'impianto della manovra fiscale e i capitoli di spesa sono indicati nel Documento programmatico di bilancio, inviato all'Unione europea la settimana scorsa.

Le misure che mi sono parse più importanti sono le seguenti: il taglio orizzontale delle tasse, con un fondo di 8 miliardi per interventi su IRPEF, IRAP e revisione delle detrazioni (con altre misure si arriva a 12 miliardi); poi, il superamento di Quota 100, cioè, del meccanismo per il calcolo dell'età pensionabile: che, infatti, andrebbe in scadenza a fine anno; ancora, il rimpiazzo di Quota 100 da parte di Quota 102 (cioè, saltando Quota 101); infine, si dovrà tornare alla Legge Fornero.

(Quota 100: 62 di età e 38 di contributi, o 61 e 39). (Quota 102: 64 anni di età e 40 di contributi; si dovrà tener conto, tuttavia, di lavori usuranti, in particolare di quelli femminili, vedi maestre e operaie). (Poi, ahimè, precipiterà la Legge Fornero: pensione di vecchiaia a 67 anni, il cui ammontare viene definito dai contributi versati – nonché rivalutati).

Nella confusione e nello sconforto, il PD e i 5 Stelle. Il PD soprattutto, apologeta grottesco di Draghi. Gongola Salvini, a cui Draghi ha concesso un anno di Quota 2.

I notevoli risultati politici di sinistra delle elezioni amministrative sono già stati buttati nel bidone della spazzatura. Ora la destra impazza.

### **Il fatto è che Draghi viene da un'altra realtà sociale: quella dei grand commis (e dei grandi beneficiari e tecnici) del capitalismo mondiale.**

**Credo che egli sia rimasto sorpreso in tutta buona fede quando le Confederazioni gli hanno contestato la proposta di sistemazione del sistema pensionistico**

In vista dell'incontro con le Confederazioni, il premier Draghi aveva già computato le quantità di spesa pubblica (di soldi INPS) che dovevano andare alle pensioni, essendo già state ragionate e precisate le cifre con Confindustria così come con la Commissione Europea (soldi per questa sistemazione vengono anche dall'UE ovvero dal PNRR, Piano nazionale di ripresa e resilienza). Inoltre, Draghi si attendeva un plauso, o almeno una resa, da parte di Confederazioni intese, a suo avviso, a integrare all'incivile Legge Fornero-Monti alcune cose valide (vedi APE sociale e Opzione donna) e a concordare un procedimento graduale, cioè, lungo uno o due anni, di ritorno in toto alle regole feroci di quella Legge.

(Ape sociale, erogata da INPS, d'appoggio a lavoratori disoccupati in condizioni personali o familiari di estrema difficoltà; Opzione donna, la possibilità per lavoratrici di andare in pensione prima dei 67 anni, avendo contribuito per almeno 35 anni, avendo 58 anni se operaie, oppure 59 se autonome).

La cifra pensionistica nel bilancio pubblico rimaneva immutata: 611 milioni per il 2022 che calano nel 2023 e 2024, facendo un totale triennale di 1,5 miliardi. Una cifra semplicemente risibile per non dire effettiva: le pensioni sono l'architrova e l'elemento fondamentale, decisivo, del nostro "stato sociale", assieme a sanità e scuola. Per la quasi totalità dei lavoratori si tornerebbe, con la Legge Fornero a vigore, a un'età pensionabile a 67 anni, sia per gli uomini che per le donne, ci

sarebbe scarsa flessibilità in uscita, scarsa copertura dei buchi contributivi di precari, giovani, donne, persino nessuna “pensione di garanzia” (nessun rientro per i giovani dal contributivo puro, mediante loro contributi all’INPS, valendo essi almeno 660 euro mensili), e persino a rischio potrebbe essere l’ottenimento della pensione di vecchiaia, se i contributi fossero ridotti.

Ma Draghi l’altro giorno si troverà, finalmente, dinnanzi a Confederazioni che avevano mangiato la foglia, cioè, constatato l’intenzione di Draghi sia di rilanciare la Legge Fornero che di non riconoscere loro ruoli di cooperazione anche formale con il Governo.

### **Le richieste delle Confederazioni**

L’andata in pensione a 62 anni, o avendo versato 41 anni di contributi previdenziali. Lavori in genere a tempo indeterminato. Pensioni di “garanzia” per giovani, lavoratori discontinui, lavoratori con basse retribuzioni. Tutele per le donne, sostegni a lavoro di cura. Sostegni a chi svolga lavori usuranti e gravosi, sostegni al reddito dei pensionati poveri. Rilancio della previdenza complementare.

D’altra parte, che altro le Confederazioni potevano fare, se non rivendicare al Governo la fine dei lavori a termine, a singhiozzo, a chiamata, ecc., se non rivendicare la “giusta causa” dinnanzi a tentativi dispotici padronali di licenziare, se non denunciare i licenziamenti previo fax praticati da multinazionali e chiedere che il Governo li bloccasse, se non rivendicare una riforma delle pensioni che, oltre a stabilizzare, sulla base di precisi diritti, la condizione lavorativa materiale dei lavoratori comportasse anche recuperi di momenti di vita post-pensionistici – come le classi medie e ricche fanno da sempre?

Dunque, sono finalmente in campo due paradigmi opposti e in conflitto.

### **Attenzione, Draghi ha grandi appoggi e grande capacità di lottatore a oltranza e di alleanze**

Ben lo si vide ai tempi del suo quantitative easing (2015). Sicché non è mancato, nelle sue ultime dichiarazioni, il gioco pesante: l’appello ai giovani contro gli anziani lavorativi. “Accettare di mandare in pensione chi ha già un lavoro ed è ancora in condizioni di proseguire la propria attività non risponde ai miei impegni”, egli ha dichiarato, “è la condizione lavorativa ignobile di centinaia di migliaia di ragazze e ragazzi, dimenticata da anni, da costruire”.

No, è ignobile fare dei lavoratori animali da lavoro, alla fine delle cui capacità di lavoro c’è un funerale.

Posso aggiungere che nel nostro paese i morti quotidiani sul lavoro sono la regola e non l’eccezione? Ha spiegato Draghi alla Commissione Europea che, per porre termine a questa lurida storia, occorrono soldi, quindi, che non ha giustificazione che non sia odiosa il tentativo di eguagliare il rapporto morti sul lavoro della Germania su base PIL con il rapporto dell’Italia, perché, oltre a disporre i lavoratori tedeschi di salari quasi il doppio di quelli italiani, i morti sul lavoro in Germania sono sostanzialmente pochi?

(Perché non recuperare soldi, per sistemare validamente tutte queste questioni, attraverso una patrimoniale? Perché attendere soldi dal catasto fino al 2027?).

(Qualcuno ha capito la posizione del PD? Non gli sfugge che se concedi troppo ad avversari politici e sociali essi ti fanno a pezzi?).

(Buffa una considerazione del quotidiano la Repubblica: “Le confederazioni si sono isolate”. Forse è la Repubblica, libertaria e democratica su tutto tranne che sulla condizione della larga maggioranza del mondo del lavoro”, a essere isolata).

### **27 ottobre di sera: Draghi ha dovuto concedere**

Per la prima volta da quando è Presidente del Consiglio, il premier Draghi è venuto a trovarsi in una difficoltà non facile da superare, sicché, nella necessità di proporre un compromesso (che le Confederazioni forse hanno fatto bene, ma forse no, ad accettare, non trattandosi di granché. E’ pure vero che per andare più a fondo forse occorsa una grossa preparazione nel mondo del lavoro,

dovendo tenere conto della cagnara mediatica, delle interposizioni di Salvini, delle difficoltà messe di mezzo dalla Commissione Europea).

Comunque, vedremo.

Riassumo. In breve, il compromesso, offerto dal premier Draghi e dal Ministro Franco alle Confederazioni, comporta un anno (2022) di “quota 100” sulla base della Legge Fornero (qualora sia in versione integrale, cioè, di possibilità per i lavoratori di pensionamenti nel 2022 avendo raggiunto i 64 anni di età e i 38 anni di contributi previdenziali). Poi, il premier ha offerto una “quota” 102 “secca”, per un solo anno (2023) (perciò, di possibilità per i lavoratori di pensionamenti avendo raggiunto 64 anni di età e 40 anni di contributi previdenziali), affiancata da un nuovo fondo per almeno 4-500 milioni, onde poter traghettare decentemente i lavoratori penalizzati da questi cambiamenti, a cominciare da quelli delle piccole e medie industrie.

(NB: La Legge di bilancio (che porta 23,4 miliardi di investimenti, sovvenzioni, spese), a cui tutta quella materia si riferisce, è stata appena varata quest’oggi, senza discussione del Governo con le Confederazioni).